

Marco 5,1-20
Lunedì della IV settimana – Tempo Ordinario
29 gennaio 2024

Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».

Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».

Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare. I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

**Solitudine, incapacità nelle relazioni e autolesionismo:
questo è il nostro inferno**

La storia dell'indemoniato di Gerasa ci dà uno spaccato interessante dell'azione del male.

Siamo soliti pensare che il male ci spinga semplicemente a fare del male agli altri, e questo è certamente vero e possibile, ma il primo interesse del male è far fare del male a noi stessi.

Lo si comprende bene dalla descrizione dell'indemoniato del Vangelo di oggi:

“Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”.

Solitudine, incapacità a costruire legami, e autolesionismo.

Se ci pensiamo bene questo a volte è il nostro inferno.

Anche noi possiamo sentirci molto soli senza riuscire ad avvertire più la comprensione degli altri.

Facciamo fatica a costruire rapporti e relazioni significative e ogni volta che falliscono i nostri tentativi aumenta la nostra frustrazione e la nostra solitudine.

In più abbiamo i più svariati modi per farci del male da soli: coltiviamo ad esempio disprezzo per noi stessi, coviamo sensi di colpa che ci dilanano, e creiamo intorno a noi sempre il peggiore dei mondi possibili.

Solo Gesù può tirarci fuori da questo inferno, ed è proprio così che accade nel racconto di oggi.

La descrizione di quest'uomo liberato è agli antipodi della descrizione precedente: *“Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura”.*

Bisognerebbe far festa ma gli abitanti sono spaventati da questa liberazione.

Si sono talmente tanto abituati al male che quando si affaccia il bene lo percepiscono come un problema.

Anche questa gente ha bisogno di guarire, ma invitano gentilmente Gesù ad andarsene. E se fossimo noi questa gente?

L'esperienza del male è un'esperienza di morte

Nella lunga descrizione che il Vangelo di Marco fa oggi di un indemoniato liberato da Gesù, possiamo rintracciare alcune caratteristiche specifiche del male nella nostra vita

Nella lunga descrizione che il **Vangelo** di Marco fa oggi di un indemoniato liberato da Gesù, possiamo rintracciare alcune caratteristiche specifiche del male nella nostra vita:

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

La prima caratteristica è “la dimora nei sepolcri” che sta a significare che l'esperienza del male è un'esperienza di morte.

Ci sono dei momenti, infatti, in cui ci sentiamo “mortificati”, avvertiamo che **la vita non è più qualcosa di vivo ma di morto.**

E in aggiunta a questo il vangelo prosegue: “nessuno più riusciva a tenerlo legato”; cioè quest'uomo **non è più capace di legami significativi che lo aiutino a non disperdersi nel suo malessere.**

L'ultima caratteristica è il gridare e il farsi del male da solo, cioè la rabbia verso gli altri e l'odio nei confronti di se stesso.

Abbiamo così un quadro completo di una sintomatologia del male nella vita di una persona: sentirsi spenti, non trovare più legami significativi, essere arrabbiati e avere rancore per se stessi.

In questo senso ci accorgiamo come **non ci sia alcun bisogno di arrivare per forza alla forma eclatante di una possessione per fare l'esperienza del male.**

L'incontro con Gesù guarisce quest'uomo esattamente da queste cose, tanto che chi lo incontra subito dopo la sua liberazione lo vede “*seduto, vestito e sano di mente*”.

E cioè libero da ciò che prima lo agitava, rivestito di nuovo di dignità e capace di ragionare nel modo giusto.

In questo senso se il male ci frantuma, la fede in Gesù ci unifica nuovamente.

Mi sembra una buona motivazione per coltivare la fede.

**Il male agisce al buio:
portalo allo scoperto e lascia agire la potenza di Cristo**

*Il demonio agisce quasi sempre di nascosto, senza mettersi in mostra.
L'incontro con il Signore lo costringe a rivelarsi.
Così dobbiamo fare noi, portare la luce nelle nostre zone d'ombra
e lasciare che l'incontro con Gesù ci liberi.*

Il male è come un parassita, vive rubando la vita di ciò a cui si aggrappa. Non serve essere per forza posseduti come l'uomo del vangelo di oggi per sentirne gli effetti.

Il male lavora nella maggior parte dei casi senza farsi vedere, senza mettersi in evidenza.

Basta una zona d'ombra nella nostra vita, e lui come un fungo, come muffa comincia a mettere radici e a rubarci vita, gioia, serenità, pace, significato.

L'unico modo di bloccarlo è smascherarlo, è eliminare le zone d'ombra, è lasciare entrare la luce lì dove non entra mai.

Raccontato così sembra semplice, ma per esperienza tutti noi sappiamo che la faccenda è molto più complicata.

Per tutta la vita combattiamo contro di lui.

Per tutta la vita **cerchiamo di togliergli potere e dominio**.

Nel vangelo di oggi lo incontriamo nelle tinte forti di una possessione diabolica.

E credo che il vangelo ce lo racconti non soltanto per dirci che Gesù ha potere su di lui, ma anche per mostrarci come agisce:

“nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”.

Emergono così due sintomi: **l'incapacità di un legame** (nessuno poteva più tenerlo legato neppure con una catena), e **il farsi male da solo** (percotendosi con delle pietre).

Quando si ammalano le nostre relazioni allora quello è un chiaro sintomo che il male sta facendo danni in noi.

Quando facciamo delle scelte che ci fanno del male e scegliamo quella parte della vita che più ci danneggia, ecco che c'è un problema serio di male da affrontare.

L'incontro con Cristo è l'incontro con una liberazione.

“Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo»”.

Ed è proprio **a partire da questo incontro che la nostra vita torna ad essere pienamente umana.**

La fede è fare tutto il possibile e affidarci all'impossibile della Grazia

Anche i demoni credono ma in nome della loro conoscenza di Dio lo rifiutano definitivamente, scegliendo l'inferno dell'assenza del Suo amore.

Noi, che pure siamo sempre minacciati dal male, vogliamo invece chiedere continuamente che Egli ci liberi. Come solo Lui può.

“Tutto è possibile per chi crede” dice Gesù. Ci credi veramente?

“Come Gesù scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo. (...) Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi”.

La reazione che ha questo indemoniato davanti a Gesù ci fa davvero molto riflettere.

Il male dovrebbe fuggire davanti a Lui, perché allora invece gli corre incontro?

È così grande l'attrattiva che Gesù esercita che neppure il male ne è immune.

Gesù è davvero la risposta a tutto ciò che è creato, che **persino il male non può non riconoscere in Lui il compimento** vero di ogni cosa, la risposta più vera ad ogni esistenza, il significato profondo di ogni vita.

Il male non è mai ateo, è sempre credente.

Crederci è un'evidenza per lui.

Il suo problema è fare spazio a questa evidenza fino a trasformarne le scelte, le azioni.

Il male sa, e proprio a partire da ciò che sa compie una scelta contraria, opposta a Dio.

Ma allontanarsi da Dio significa anche **sperimentare l'inferno dell'allontanarsi dall'amore.**

Lontano da Dio non riusciamo nemmeno più ad amarci.

E il Vangelo ci descrive questa situazione di allontanamento come una forma di masochismo verso se stessi:

“Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”.

Si ha sempre bisogno di essere liberati da dei mali del genere.

Nessuno di noi, a meno che non soffra di una qualche patologia, può davvero con lucidità scegliere di farsi male, di non amarsi.

Chi vive questo vorrebbe esserne liberato, anche se non sa come e con quale forza.

È il demonio stesso a suggerirci la risposta:

“urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!»”.

Gesù può liberarci da ciò che ci tormenta.

La fede è fare tutto ciò che umanamente possiamo fare per aiutarci, e poi lasciare che ciò che non riusciamo più a fare noi lo possa compiere la Grazia di Dio.

“Videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente”.

Attraverso Gesù possiamo dare un nome chiaro al male, e vincerlo

*Ci toglie i legami, ci precipita in un alone di morte e ci porta a soffrire da soli:
ecco l'identikit del male che si manifesta
e da cui Gesù è venuto a liberarci per sempre.*

Sarebbe interessante prendere dalla pagina del Vangelo di oggi il chiaro elenco di **come il male si manifesta concretamente nella nostra vita**.

L'occasione è data dall'incontro che Gesù fa con l'indemoniato di Gerasa:

“Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”.

Quante volte la nostra vita sembra consumarsi nei sepolcri, e cioè sentendo che **quello che viviamo sa di morte più che di vita**.

Non a caso usiamo parole del tipo: mi sento mortificato, sento la morte dentro, mi sembra come se non ci fosse più nulla d'interessante da vivere.

Il male fa esattamente questo: ci fa vivere circondandoci dalla sensazione di morte.

Il secondo sintomo del male è l'incapacità dei legami, delle relazioni:

“nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi”.

Senza legami, **senza relazioni la nostra vita risulta alienata**.

Sono i legami che ci costringono a tenere i piedi per terra.

Ma quando il male si affaccia dentro la nostra vita la prima cosa che fa è far ammalare le nostre relazioni.

Se tu sei diviso dagli altri in realtà sei solo.

E se sei solo sei vulnerabile, manovrabile, fragilissimo.

Il terzo sintomo è essere noi stessi la mano che ci fa del male:

“Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”.

È una faccenda scandalosa che raramente accettiamo, e cioè che i primi responsabili della nostra sofferenza siamo noi stessi.

Infatti molte volte **creiamo da soli le condizioni per soffrire**, e quando ci viene proposta una via d'uscita facciamo di tutto per non prenderla.

Così da una parte gridiamo aiuto, ma dall'altra facciamo in modo che nessuno possa davvero aiutarci.

Gesù è colui che ha il potere di liberarci da un male così.

Il male lievita nell'ombra, spalanchiamo la porta alla luce di Gesù

*«Esci, spirito immondo, da quest'uomo!»,
la liberazione dell'indemoniato è tutt'uno
con la costruzione di una relazione nuova con la vita grazie a Gesù:
il male, infatti, si manifesta con un'incapacità di legami e una solitudine ferita.*

Il male è come un parassita, vive rubando la vita di ciò a cui si aggrappa.

Non serve essere per forza posseduti come l'uomo del vangelo di oggi per sentirne gli effetti.

Il male lavora nella maggior parte dei casi senza farsi vedere, senza mettersi in evidenza.

Basta una zona d'ombra nella nostra vita, e lui come un fungo, come muffa comincia a mettere radici e a rubarci vita, gioia, serenità, pace, significato.

L'unico modo di bloccarlo è smascherarlo, è **eliminare le zone d'ombra, è lasciare entrare la luce** lì dove non entra mai.

Raccontato così sembra semplice, ma per esperienza tutti noi sappiamo che la faccenda è molto più complicata.

Per tutta la vita combattiamo contro di lui.

Per tutta la vita cerchiamo di togliergli potere e dominio.

Nel vangelo di oggi lo incontriamo nelle tinte forti di una possessione diabolica.

E credo che il vangelo ce lo racconti non soltanto per dirci che Gesù ha potere su di lui, ma anche per mostrarci come agisce:

“nessuno poteva più tenerlo legato neppure con una catena. Poiché spesso era stato legato con ceppi e con catene, ma le catene erano state da lui rotte, e i ceppi spezzati, e nessuno aveva la forza di domarlo. Di continuo, notte e giorno, andava tra i sepolcri e su per i monti, urlando e percotendosi con delle pietre”.

Emergono così due sintomi: **l'incapacità a un legame** (nessuno poteva più tenerlo legato neppure con una catena), **e il farsi male da solo** (percotendosi con delle pietre). Quando si ammalano le nostre relazioni allora quello è un chiaro sintomo che il male sta facendo danni in noi.

Quando facciamo delle scelte che ci fanno del male e scegliamo quella parte della vita che più ci danneggia, ecco che c'è un problema serio di male da affrontare.

L'incontro con Cristo è l'incontro con una liberazione.

“Gesù, infatti, gli diceva: «Spirito immondo, esci da quest'uomo!»”.

Ed è proprio a partire da questo incontro che la nostra vita torna ad essere pienamente umana.

“Vennero da Gesù e videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che aveva avuto la legione”.

Gesù può liberarci da ciò che ci tormenta!

Il racconto dell'**esorcismo operato da Gesù** nel Vangelo di Marco di oggi inizia con una incongruenza:

“Come Gesù scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo (...) Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi”.

Il male dovrebbe fuggire davanti a Gesù, perché allora invece corre incontro a Gesù?

È così grande l'attrattiva che Gesù esercita che neppure il male ne è immune.

Gesù è davvero la risposta a tutto ciò che è creato, che **persino il male non può non riconoscere in Lui il compimento vero di ogni cosa**, la risposta più vera ad ogni esistenza, il significato profondo di ogni vita.

Il male non è mai ateo, è sempre credente.

Crederci è un'evidenza per lui.

Il suo problema è fare spazio a questa evidenza fino a trasformarne le scelte, le azioni. Il male sa, e proprio a partire da ciò che sa compie una scelta contraria, opposta a Dio. Ma allontanarsi da Dio significa anche sperimentare l'inferno dell'allontanarsi dall'amore.

Lontano da Dio non riusciamo nemmeno più ad amarci.

E il Vangelo ci descrive questa situazione di allontanamento come una forma di masochismo verso se stessi:

“Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”.

Si ha sempre bisogno di essere liberati da dei mali del genere.

Nessuno di noi, a meno che non soffra di una qualche patologia, può davvero con lucidità scegliere di farsi male, di non amarsi.

Chi vive questo vorrebbe esserne liberato, anche se non sa come e con quale forza. È il demonio stesso a suggerirci la risposta:

“urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!»”.

Gesù può liberarci da ciò che ci tormenta.

La fede è fare tutto ciò che umanamente possiamo fare per aiutarci, e poi lasciare che **ciò che non riusciamo più a fare noi lo possa compiere la Grazia di Dio.**

“Videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente”.